

## INFORMAZIONI DALLA POLONIA

No 3

Roma, 11 30 gennaio 1961.

### "Un margine di libertà"

In un quotidiano fra i più importanti d'Italia, che non può essere sospettato di simpatia per il comunismo moscovita, leggiamo un articolo sulle "Tradizioni della stampa polacca".

L'autore, in due colonne, tratta della stampa in Polonia in occasione del terzo centenario di attività di tale stampa, cioè dalla prima pubblicazione, nel 1661, del "Mercuriusz Polski". Fosse gli studiosi di storia potrebbero portare qualche ritocco alle considerazioni dell'autore a proposito del benessere di questi anni, così vicini alla grande, ma difficile, vittoria di Giovanni Casimiro sugli svedesi. Ma, verso la fine dell'articolo, l'autore dà una immagine delle condizioni, nelle quali si dibatte ora la stampa in "democrazia popolare polacca". Le virgolette sono nostre: l'autore sembra trattare sul serio "la democrazia" e la "popolarità" della Polonia sotto il regime ad essa imposto; ed esalta la "vitalità dei quotidiani di Varsavia e anche di provincia": sia pure, si stampa, ergo si vive. Ma egli prosegue: "Salvo, per certi argomenti quali ad esempio la politica estera, che seguono ovviamente la linea moscovita, per tutto il resto il giornalismo polacco ha "teoricamente" mano libera."

L'autore corre il grave pericolo di essere frainteso. Il lettore potrà non accorgersi - si sa, come si leggono i giornali - potrà facilmente non accorgersi delle due parole che egli ha scritto, del resto senza enfasi, per mettere un'ombra pallida sull'ottimismo del suo articolo. Il lettore corre il pericolo di non accorgersi delle parole "ad esempio", e "teoricamente"; egli potrà pensare che in Polonia - sotto il regime imposto da Mosca - la stampa sia libera, "salvo gli argomenti della politica estera". Sarebbe una opinione assolutamente sbagliata.

La verità è che in Polonia la libertà della stampa è limitata e pochissimi argomenti, del tutto marginali, e privi di vera importanza; si può scrivere liberamente, ma fin a un certo punto, sulle questioni teatrali, sull'arte figurativa, su certi problemi economici purchè essi siano strettamente particolari. Ma, in tutto quanto ~~non~~ ha qualsiasi nesso col grande sistema ideologico del bolscevismo, in tutti i campi di vita comune, in economia, diritto, filosofia, teologia - esiste per i giornalisti un'obbligo assoluto di considerare questi temi come "tabu", di non opporsi, anche indirettamente, a nessuna delle tesi del sistema. La libertà della stampa non esiste, se non in margine a questi problemi - ed è, quindi, limitatissima.

Basta uno sguardo ai giornali, pubblicati in Polonia, per accorgersi dei temi che non vi sono mai trattati se non secondo le direttive di Mosca.

Nel vastissimo campo giuridico, non solo la politica estera segue, come ammette l'autore dell'articolo, la linea moscovita. Un fatto importantissimo per la politica interna, cioè la presenza delle truppe dell'URSS in Polonia o, più semplicemente, il fatto che la Polonia si trova sotto l'occupazione sovietica - non è mai menzionato; al contrario, si sottolinea la piena "libertà", "la sovranità" e "l'indipendenza" della "Repubblica Popolare Polacca". Ma, forse questa è "politica estera". Non appartiene certo alla politica estera "la via della Polonia verso il socialismo" - o, più esattamente, verso il comunismo; questa via è il perno indiscutibile di tutta la politica interna del regime. La stampa non lo discute mai. Non si discute, nemmeno, il preteso diritto del partito comunista a governare la Polonia; né la dipendenza di questo partito da Mosca; né le molteplici ingerenze di Mosca negli affari amministrativi, giudiziari, legislativi del paese;

nè che tutta l'organizzazione interna della Polonia riposa sul principio ultimo degli "ukaz", cioè di disposizioni arbitrarie che imponendo doveri, non creano nessun diritto soggettivo, e così reducono i cittadini allo stato di "quorum nulla sunt iura".

Ma, non è solo l'ordine giuridico, internazionale ed interno, che si trova al di fuori dei problemi ammessi alla discussione nella stampa. Lo stesso vale per l'ordine economico. Non si pubblica, e non si può pubblicare, nulla contro l'economia comunista. Nulla si può scrivere in difesa dei residui dell'iniziativa privata; nulla contro la socializzazione dell'industria; nulla si può mai dire contro la collettivizzazione - o, per servirsi dell'eufemismo in voga, contro il "cooperativismo" dell'agricoltura. Niente, mai si può pubblicare in difesa, non solo del sistema economico "capitalista", ma di qualsiasi sistema economico "proprietary"; nè del benessere nei paesi non comunisti. Non si parla neppure del fatto, conosciuto a tutti, che mentre il popolo in Polonia soffre la miseria, molte ricchezze vanno all'estero, a profitto dell'URSS. Lo sanno tutti; lo sanno i giornalisti. Non ne scrivano, perché? Non possono scriverlo.

Non bisogna credere che vi sia la libertà di scrivere su temi filosofici, che potrebbero sembrare "astratti", e quindi irrilevanti per i materialisti. Ogni polemica contro il materialismo dialettico è bandita da tutti i giornali. Mentre, quasi per scherzo, si arbora la formula " $2 + 2 = 5$ "; mentre si nega, già sul serio, il principio di identità, ammettendo l'assurdo " $a = a \neq a$ "; non si permette di scrivere nulla che sia diretto contro queste assurdità: tutto al più, si permette di esporre "positivamente" i "pareri tradizionali", "senza punta polemica". Niente si può scrivere contro la "filosofia di Marx", nè contro quella di Lenin.

Si sa, quanto sia limitata, nel campo dei problemi religiosi, la libertà della stampa in Polonia. Non è permessa la polemica contro l'ateismo. Le organizzazioni e società atee diffondono la loro propaganda: mai, in nessun giornale, si consente che le loro tesi, o le loro attività, siano respinte se non in "forma positiva" - cioè, senza critica. Non solamente gli organi sedicenti cattolici, dipendenti dai progressisti del "Pax" di Piasecki, non lo fanno mai; ma neanche il "Tygodnik Powszechny" sinceramente cattolico, può farlo. Né le difficoltà fatte all'insegnamento della religione nelle scuole, nè i processi e gli arresti di sacerdoti e di religiosi, nè la liquidazione dei seminari diocesani fanno oggetto di articoli della stampa polacca. Non che questi fatti siano ignoti dei giornalisti, o non interessino il pubblico, in un paese integralmente cattolico: ma perchè la stampa non vi è libera.

E dal resto, come potrebbe essere libera la stampa sotto un regime veramente ed assolutamente totalitario? La carta - e ne fa cenno l'autore del nostro articolo - è monopolio di stato. I giornalisti sono pagati dallo solo datore di lavoro che è lo stato; e per gli organi detti "cattolici" da fondi, provenienti da certi privilegi fiscali, precari e dipendenti dallo stato. Si crea nei giornalisti una "forma mentis", secondo i desideri di chi è al potere, e di chi paga: i giornalisti si abituiscono alle limitazioni, non le sentono più - e vi sono perfino alcuni, i quali sinceramente si credono liberi. Così la censura preventiva non ha molto da fare. Essa manda qualche volta ai giornalisti - anche a quelli "cattolici" - certi articoli da inserire: e così appaiono in essi tesi ed argomenti del tutto estranei alle idee, altrove professate dai redattori. Per dire quanto sia potente la censura in Polonia, basta accennare che perfino le lettere pastorali, firmate da tutti i vescovi della nazione, possono essere fermate dalla censura, e la loro pubblicazione può essere effettivamente impedita.

Ha dunque ragione l'autore dell'articolo: "esiste, comunque, in un certo senso, un margine, più o meno largo, di libertà" per il giornalismo in Polonia; il margine è certamente "meno largo": e ci fa pensare a quella libertà che avevano certi prigionieri all'epoca delle catene di ferro: anche questa "libertà" era limitata ad un certo margine, la cui misura era esattamente quella della lunghezza della catena.

- - - - -

10